

Memoria, emozioni, ricordi nell'invecchiamento

Implicazioni per l'educazione linguistica degli anziani

Mario Cardona

Università degli Studi di Bari «Aldo Moro», Italia

Abstract Learning languages is not only beneficial for the quality of life of the elderly and their active participation in society, but it also has an important role in stimulating and maintaining their cognitive resources, increasing cognitive reserves and countering their decline, favouring the development of compensatory processes. From this point of view, learning languages in old age is not only possible but it is desirable. All of this justifies a FL geragogic model based on the idea that education must respect teaching methods principles, especially when aimed at the elderly. Since memory consists of different processes that interact with each other affecting several brain areas, there is no unitary ageing of memory in the elderly. Some types of memory are very sensitive to ageing, while others are very well preserved. This contribution intends to highlight some aspects of memory in the elderly from a geragogy and foreign language learning perspective.

Keywords Glottogeragogic model. Memory. Language learning. Autobiography. Emotions.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La glottogeragogia. – 3 La memoria nell'anziano. – 4 Memoria, autopercezioni e autoefficacia negli anziani. – 5 Gli schemi o script negli anziani. – 6 La memoria autobiografica negli anziani.

1 Introduzione

La complessa società contemporanea impone alla linguistica educativa una riflessione metodologica che trascende gli ambiti scolastici tradizionali. Nuovi soggetti richiedono competenze linguistiche diversificate che riguardano nuovi settori sociali e professionali. È dunque

importante dare impulso a nuovi ambiti di ricerca per rispondere efficacemente ai pubblici eterogenei che si affacciano sempre più numerosi nel panorama della didattica delle lingue. Uno di questi, che assume una dimensione sempre più consistente, è quello degli anziani, che, almeno nel cosiddetto primo mondo, vive un vero e proprio 'protagonismo demografico'. Tuttavia, malgrado il moltiplicarsi di corsi di lingue straniere per anziani nelle università della terza età e in molte altre istituzioni, malgrado la crescente richiesta educativa legata alla longevità, alle migliori condizioni di vita e al desiderio di partecipazione attiva da parte della popolazione anziana, la riflessione glottodidattica fino ad oggi risulta essere molto scarsa se non quasi assente.

2 La glottogeragogia

Il termine 'geragogia' compare per la prima volta nel *Trattato di Gerontologia e Geriatria* di Fumagalli e Antonini (1973). La geragogia ha come obiettivo l'educazione all'invecchiamento e alla capacità di riconoscere e gestire i cambiamenti che l'età senile comporta a livello psicofisico, sociale e culturale. L'approccio geragogico estende quindi il principio del *lifelong learning* a tutte le fasi della vita: l'apprendimento può avvenire ad ogni età e l'anziano può coltivare un'importante attività intellettuale fondamentale per il suo benessere cognitivo, relazionale ed affettivo.

L'educazione è dunque il concetto centrale che sta alla base di ogni programma geragogico.

A partire dai principi fondanti della geragogia è possibile ipotizzare un modello glottogeragogico che faccia da fondamento ad un progetto di insegnamento delle lingue straniere ad un pubblico anziano. Nell'ambito della linguistica educativa, ciò significa porre le basi per una didattica specifica centrata su un nuovo pubblico. Alla ricerca in pedagogia e andragogia (Knowles 1973), già ampiamente presente nella riflessione glottodidattica, è importante definire i principi della glottogeragogia per un insegnamento consapevole e mirato delle lingue ad un pubblico in età senile.

Altrove (Cardona, Luise 2017; Cardona 2021) abbiamo descritto in modo puntuale le caratteristiche neurologiche, cognitive, psicologiche dell'anziano, confrontando numerosi studi allo scopo di avere un profilo dello studente di lingue anziano che possa fare da base e giustificare un modello glottogeragogico.

Di seguito, anche sulla base dei nostri precedenti studi, proponiamo una sintetica panoramica di alcune di queste caratteristiche legate alla memoria che definiscono il profilo dello studente di lingue straniere anziano, per ricavarne le principali ricadute glottodidattiche.

3 La memoria nell'anziano

Dei vari processi cognitivi che contraddistinguono l'essere umano, la memoria è certamente quello che, nella percezione comune, maggiormente si associa all'invecchiamento. Dopo i 50, 60 anni è infatti piuttosto comune fare esperienza di qualche *défaillance* della memoria. Alle volte non ci si ricorda un nome proprio o specifico, oppure non si ricordano i particolari di un determinato evento accaduto nel passato (memoria retrospettiva) o ci si dimentica qualcosa che si era pianificato di fare nel futuro, come una certa telefonata o assumere un farmaco in una determinata ora della giornata (memoria prospettica).

L'indebolimento della memoria viene percepito come uno dei segni più evidenti del trascorrere degli anni. A volte addirittura il soggetto anziano tende a considerare il deficit di memoria una delle caratteristiche che maggiormente differenziano le capacità intellettive dei giovani rispetto ai 'vecchi', spesso mitizzando eccessivamente la memoria dei giovani o la sua 'memoria di una volta' e descrivendo in modo troppo severo e pessimistico la propria e quella dei suoi coetanei. Cornoldi e De Beni (1989) in uno studio sugli effetti della metamemoria condotto su studenti dell'università della terza età, hanno osservato come:

è possibile che il cosiddetto deterioramento delle funzioni mnestiche in età senile sia da collegare non solo ad un danno neuropsicologico, ma anche ad una serie di credenze ed atteggiamenti che enfatizzano quel deficit, rendendo l'individuo sempre meno incline all'uso di strategie adeguate di memorizzazione. (1989, 20)

È corretto ritenere che da anziani non si abbia più 'la memoria di una volta'? In un certo senso sì, ma ciò non sempre assume una connotazione incontrovertibilmente negativa. Se da un lato, infatti, il declino neuropsicologico e cognitivo è un dato certo, dall'altro è anche vero che tale declino non è omogeneo, ed è mediato da molti fattori soggettivi di diversa natura. Osservando i comportamenti degli anziani sani è sorprendente notare come molti fenomeni di compensazione intervengano per adeguare la mente all'uso funzionale delle proprie risorse.

Ancora, è certo che la memoria invecchia e in generale l'invecchiamento biologico comporta anche un declino intellettivo e delle facoltà mnestiche. Tuttavia, è fondamentale tenere presente che tale invecchiamento non riguarda tutti i sistemi di memoria nello stesso modo. Vi sono infatti alcuni tipi di memoria che mantengono quasi intatte le loro funzioni ed altri che invece sembrano essere molto più vulnerabili al trascorrere degli anni. Luo e Craik (2008) suggeriscono l'esistenza di almeno cinque sistemi di memoria che presentano un diverso grado di declino nell'invecchiamento. La memoria episodica e la memoria di lavoro si caratterizzano per un deteriora-

mento accentuato e piuttosto rapido, mentre la memoria sensoriale, quella procedurale e semantica risultano maggiormente preservate.

Borella Cornoldi e De Beni (2015, 143) hanno riassunto le differenze fra i sistemi di memoria in relazione all'invecchiamento.

Tabella 1 Sistemi di memoria e invecchiamento (Borella, Cornoldi, De Beni 2015, 143)

Sistemi di memoria	Tipi di memoria	Il ruolo dell'invecchiamento
Sistema temporaneo di memoria	Memoria a breve termine Memoria di lavoro	Lievi modificazioni Chiara compromissione
Memoria a lungo termine dichiarativa	Procedurale Episodica Semantica	Non sensibile Chiara compromissione Lievi modificazioni
Aspetti specifici	Autobiografica Prospettica	Lievi modificazioni Chiara compromissione

In sintesi, è dunque possibile osservare nell'anziano dei cambiamenti dei sistemi mnestici che non vanno tutti nella direzione dell'inevitabile declino, ma che presentano modificazioni diversificate, ora di chiara compromissione, ora di mantenimento e stabilità, quando non di miglioramento. La conoscenza di tali cambiamenti e, in generale, del profilo cognitivo dell'anziano, è alla base di qualsiasi azione didattica: pur se gli effetti dell'invecchiamento sono indiscutibili, è evidente che creare un percorso pedagogico consapevole nella scelta e nelle modalità di somministrazione del materiale linguistico e una didattica attenta allo sviluppo delle adeguate strategie cognitive, può facilitare di molto il percorso di apprendimento nell'adulto anziano.

Sempre sul piano glottogeragogico, va sottolineato che il grado di difficoltà della prestazione mnestica è tanto in funzione del tipo di memoria e dell'area neurale coinvolta, quanto del tipo di compito richiesto. Ogni atto di memoria, infatti, richiede un certo quantitativo di risorse mentali (*processing resources*). Tuttavia, con l'avanzare degli anni tali risorse tendono progressivamente a diminuire. È importante però considerare che il carico cognitivo richiesto è minore quando il compito è accompagnato da quello che Craik (1986) definisce «supporto ambientale» (*environmental support*), ossia elementi contestuali, indizi o suggerimenti che facilitino il compito. In assenza di tali *cues*, ad esempio in compiti di rievocazione libera di una lista di parole, il soggetto cerca autonomamente di trovare qualche modalità per eseguire efficacemente il compito. Egli ricorre quindi a processi 'autoiniziati' (*self-initiated operations*) che richiedono però una maggior assegnazione di risorse mentali.

In conclusione, dunque, in compiti in cui il soggetto può utilizzare un supporto ambientale adeguato, il carico di risorse mentali diminuisce, mentre aumenta quando egli deve ricorrere a processi autoiniziati.

4 Memoria, autopercezioni e autoefficacia negli anziani

Un altro aspetto di cui bisogna tener conto è che il grado di declino della memoria non è un fattore indipendente dalla complessa natura cognitivo-emozionale dell'essere umano, ma assume tratti soggettivi, legati alle caratteristiche complessive dell'invecchiamento dell'individuo, allo stile di vita, alle condizioni ambientali e socio-affettive in cui egli vive e all'evolversi complessivo del suo universo emotivo e motivazionale.

Gli studi in ambito neurobiologico e psicologico (fra gli altri Ledoux 1998; Damasio 1995; Oatley 1992) dimostrano quanto gli aspetti cognitivi, motivazionali ed emotivi siano profondamente interconnessi nell'agire umano. Un atto volontario di memoria che riteniamo conseguenza di un ragionamento logico è spesso legato ad una dimensione motivazionale ed affettiva. Ciò che ricordiamo del nostro passato, nella nostra memoria autobiografica, è spesso inscindibile dalla memoria emotiva implicita, così come ciò che desideriamo ricordare o dimenticare. Decidere di impegnarsi in una determinata attività può essere collegato ad una necessità o a un bisogno e dunque essere il frutto di una motivazione estrinseca, ma può essere anche frutto di interesse e curiosità che nascono dalla motivazione intrinseca.

Con l'età i valori personali acquistano maggior rilievo e ciò spinge le persone anziane ad utilizzare più spesso le esperienze personali e le proprie emozioni nei processi di memorizzazione.

Si è osservato sopra che gli anziani hanno in genere una percezione autosvalutativa della propria memoria. Ciò ha sostanziali ricadute sul principio di autoefficacia (*self-efficacy*) teorizzato da Bandura (1997), in base al quale vi è una relazione tra un determinato compito da svolgere e la fiducia, o meno, nella capacità dell'individuo di essere in grado di svolgere tale compito. In altri termini, la percezione sulle nostre capacità di raggiungere un determinato obiettivo o svolgere un certo compito agisce sulla motivazione e sulle strategie impiegate e, di conseguenza, influisce in modo determinante sul raggiungimento o meno dell'obiettivo.

Per gli anziani, la parola 'memoria' può assumere una connotazione negativa, sensibile allo stereotipo sul rapporto negativo tra invecchiamento e memoria tipico della nostra società (Rahhal, Hasher, Colcombe 2001). Il principio di autoefficacia sembra dunque svolgere un ruolo determinante:

Older and younger adults have different expectations regarding their memory ability. The memory self-efficacy literature has clearly demonstrated that younger adults believe their memories are better than do older adults [...]. If beliefs about performance affects performance [...], then it makes sense that younger adults would outperform older adults on a task in which the instructions emphasized memory. (Rahhal, Hasher, Colcombe 2001, 704)

Sotto il profilo glottodidattico queste osservazioni suggeriscono di adottare nell'insegnamento delle lingue agli anziani approcci di tipo *task-oriented*, in cui la lingua rappresenti un mezzo per raggiungere un determinato obiettivo (possibilmente legato all'esperienza, alle conoscenze o alla vita quotidiana dell'apprendente) e non l'obiettivo stesso. In tal modo gli anziani proveranno meno ansia in quanto non saranno direttamente valutati sulla capacità di ricordare determinate parole o strutture linguistiche, quanto sull'efficacia nel raggiungere un determinato obiettivo, magari con lavori di gruppo in classe. La competenza linguistica diviene, dunque, oggetto di un apprendimento e una valutazione impliciti e non conseguenza di processi mnestici espliciti di rievocazione e riconoscimento di strutture morfosintattiche che da un lato richiedono un carico cognitivo importante, dall'altro possono agire in modo negativo sulle emozioni dell'anziano. In tali condizioni egli potrebbe infatti tendere a demotivarsi e nella peggiore delle ipotesi a non sentirsi adeguato e abbandonare, di conseguenza, il progetto di apprendere una lingua straniera.

5 Gli schemi o script negli anziani

Le conoscenze non sono organizzate nella mente in modo casuale, ma sono strutturate nella memoria semantica in modo funzionale all'interazione dell'uomo con il mondo che lo circonda.

Già Bartlett (1932) aveva teorizzato l'esistenza di strutture attive e organizzate della conoscenza alla base della costruzione del ricordo. Egli aveva notato che con il trascorrere del tempo il ricordo di storie lette in precedenza si trasformava: il racconto diventava più breve e coerente, ma, soprattutto, più sensibile all'atteggiamento che il lettore aveva verso di esso. Vi è dunque, nel ricordo, la ricostruzione del brano in funzione dell'esperienza e delle emozioni che implica una predisposizione attiva all'organizzazione di un ricordo soggettivo.

Durante gli anni Settanta del secolo scorso, soprattutto nell'ambito delle ricerche sull'intelligenza artificiale, iniziarono molti studi (Schank, Abelson 1977; Rumelhart 1980; Shank 1982) su un modello della conoscenza che assumeva i concetti organizzati in schemi o *script*, ossia 'pacchetti' strutturati di informazioni che potevano riguardare aspetti molto pragmatici e quotidiani della vita, così come alti livelli di astrazione del pensiero. Schank e Abelson utilizzano il termine *script* per riferirsi a strutture concettuali flessibili in base alle quali le conoscenze «sono organizzate attraverso appropriate sequenze di eventi in particolari contesti» (1977, 41). Questi *knowledge packets* organizzano come copioni il nostro agire sociale.

Indipendentemente dalle specificità dei modelli proposti sull'organizzazione della conoscenza, va sottolineato il ruolo degli schemi nella comprensione del linguaggio (Light 1992, 127). Gli schemi, infatti,

sono importanti per prevedere cosa verrà detto (*expectancy grammar*), o per inferire significati non esplicitati, sono utili per comprendere e integrare i significati con le conoscenze acquisite e per il loro recupero dalla memoria semantica.

Va quindi stabilito se l'organizzazione degli schemi o *script* si mantiene tale durante il corso della vita o se negli anziani è presente una diversa organizzazione o una maggiore difficoltà di accesso a tali schemi che possa in qualche modo influire negativamente sulla comprensione del linguaggio. Le ricerche dimostrano che, di fronte alla richiesta di creare degli *script* relativi ad attività comuni, gli adulti giovani e gli anziani producono sequenze di azioni molto simili. L'organizzazione della conoscenza non sembra dunque variare particolarmente nel corso degli anni.

Tuttavia, mentre per gli *script* di carattere generale, che si riferiscono ad aspetti culturali e stereotipati della società, non vi sono particolari differenze tra giovani e anziani, alcune diversità si notano per *script* che riguardano la sfera personale. Ad esempio, per quanto riguarda la concezione stessa della vecchiaia. Gli anziani sembrano avere strutture concettuali più ricche e diversificate per giudicare questo periodo della vita e gli stereotipi che l'accompagnano di quanto ne dimostrino i giovani.

In sostanza, a parte le diversità rilevate in alcuni *script* relativi prevalentemente alla sfera personale e a diversi criteri di giudizio che giovani e anziani dimostrano rispetto ad alcune opinioni relative all'età, si può concludere che le strutture che organizzano la conoscenza non cambiano particolarmente nel corso degli anni. Certamente l'esperienza e le conoscenze e i diversi obiettivi possono modificare il contenuto degli *script*, ma le strutture cognitive alla base dell'organizzazione della conoscenza sembrano essere le stesse.

La possibilità di accedere alla rete di schemi e *script* immagazzinati nella memoria semantica non varia con il passare degli anni e dunque, anche in età avanzata, è possibile beneficiare della conoscenza precedentemente acquisita nella comprensione del testo: «it is clear, however, that with relatively few exceptions, the effects of schema availability are very similar across the age» (Light 1992, 142).

Queste osservazioni suggeriscono, sul piano della didassi, che l'utilizzo di tecniche di comprensione e di sviluppo della competenza lessicale in L2 basate sugli schemi o *script* può essere strategicamente molto utile, dato che il ricorso a tali strutture cognitive non declina negli anni e non presenta particolari difficoltà per gli anziani rispetto ai giovani. L'organizzazione del patrimonio concettuale è infatti molto simile e simile è la disponibilità di accesso alle informazioni depositate nella memoria semantica nelle attività di comprensione.

6 La memoria autobiografica negli anziani

La memoria autobiografica è coinvolta in diverse funzioni nell'architettura della memoria umana. Essa è un particolare aspetto della memoria a lungo termine, che comprende sia la componente episodica che quella semantica. Il contenuto specifico della memoria autobiografica, il ricordo delle proprie esperienze di vita, la propria autobiografia, implica, inoltre, una relazione complessa con l'universo emotivo e affettivo dell'individuo e con le sue conoscenze e relazioni con il mondo. La memoria autobiografica contribuisce a formare la nostra stessa identità. Essa organizza e dà significato alla nostra storia personale passata, ma è anche la base su cui immaginiamo e progettiamo il futuro.

È possibile osservare una diversa qualità del ricordo autobiografico in funzione dell'invecchiamento. Alcune ricerche (Levine et al. 2002; Piolino et al. 2006), attraverso il metodo dell'intervista autobiografica (*Autobiographical Memory Interview*), hanno valutato la qualità del ricordo rispetto a cinque diversi periodi della vita per quanto riguarda sia i contenuti episodici che semantici. L'analisi dei dati forniti da questo studio dimostrano che il ricordo autobiografico negli anziani è più debole per quanto riguarda gli aspetti episodici, mentre è preservato o addirittura migliore rispetto ai giovani adulti per quanto concerne gli aspetti di tipo semantico. Si evidenzia, infatti, negli anziani una diminuzione quantitativa e qualitativa della rievocazione dei ricordi specifici (episodici) per tutti i periodi di vita indicati con dati più accentuati per i due periodi più vicini.

Altri aspetti della memoria autobiografica sembrano mutare poco con il trascorrere dell'età, si veda per esempio la distribuzione nella curva del ricordo; ciò che invece muta negli anni è la sensibilità alla memoria, ossia all'importanza e al valore che ognuno dà al proprio rapporto con i ricordi nel corso della vita (Cornoldi, De Beni 2005).

L'autobiografia linguistica è senz'altro uno degli strumenti di maggior interesse e di estrema utilità in contesto glottogeragogico. La memoria autobiografica subisce diversi cambiamenti con l'avanzare degli anni, ma la sua natura, che coinvolge più aspetti della memoria a lungo termine di tipo episodico e semantico, ne consente una buona efficacia anche in età senile. Inoltre, l'approccio glottogeragogico basato sul metodo autobiografico consente di sviluppare aspetti motivazionali molto importanti nell'educazione linguistica dell'anziano. Si auspica dunque una maggior attenzione all'approccio autobiografico in contesto glottogeragogico.

Come sottolinea Corti (2012, 462-3), l'autobiografia linguistica

per gli studenti è un esercizio di scrittura che stimola la loro capacità di riflessione autonoma e che li sollecita a collegare l'apprendimento linguistico alla loro esperienza personale, a riflettere

sulle loro esperienze e sulle loro abitudini linguistiche, sullo studio delle lingue sperimentato e sul rapporto con le culture di cui le lingue sono veicolo oltre che a meglio focalizzare le motivazioni rendendo meno volatile il sapere che hanno acquisito, e ad avere consapevolezza del proprio repertorio linguistico, del suo valore, delle sue funzioni e del suo uso.

Bibliografia

- Bandura, A. (1997). *Self-Efficacy: The Exercise of Control*. New York: Freeman.
- Bartlett, F.C. (1932). *Remembering*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Borella, E.; Cornoldi, C.; De Beni, R. (2015). «Meccanismi cognitivi di base». De Beni, R.; Borella, E. (a cura di), *Psicologia dell'invecchiamento e della longevità*. Bologna: il Mulino.
- Cardona, M. (2021). «Emozioni, memorie e ricordi autobiografici nell'anziano che apprende una lingua straniera», suppl. di *Studi di Glottodidattica*, 1. <https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/glottodidattica/issue/view/123>.
- Cardona, M.; Luise, M.C. (2017). *Gli anziani e le lingue straniere. Educazione Linguistica per la terza età*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Cornoldi, C.; De Beni, R. (1989). «Ciò che gli anziani pensano della loro memoria». Dellantonio, A. (a cura di), *Ricerche psicologiche sull'invecchiamento*. Milano: FrancoAngeli, 20-36.
- Cornoldi, C.; De Beni, R. (2005). *Vizi e virtù della memoria*. Firenze: Giunti.
- Corti, L. (2012). «Autobiografie linguistiche: un'esperienza condotta con apprendenti l'italiano L2 sinofoni». *Italiano LinguaDue*, 1, 448-70.
- Craik, F.I.M. (1986). «A Functional Account of Age Differences in Memory». Klix, F.; Hagendorf, H. (eds), *Human Memory and Cognitive Capabilities: Mechanisms and Performances*. Amsterdam: Elsevier, 409-22.
- Damasio, A.R. (1995). *L'errore di Cartesio*. Milano: Adelphi.
- Fumagalli, A.; Antonini, F.M. (1973). *Geriatrics e gerontologia*. Milano: Wassermann.
- Knowles, M. (1973). *The Adult Learner. A Neglected Species*. Huston: GULF.
- Ledoux, J. (1998). *Il cervello emotivo. Alle origini delle emozioni*. Milano: Baldini e Castoldi.
- Levine, B. et al. (2002). «Aging and Autobiographical Memory: Dissociating Episodic from Semantic Retrieval». *Psychology and Aging*, 4, 677-89.
- Light, L.L. (1992). «The Organization of Memory in Old Age». Craik, F.M.I.; Salt-house, T. (eds), *Handbook of Aging and Cognition*. Hillsdale: Erlbaum, 51-110.
- Luo, L.; Craik, F.I.M. (2008). «Aging and Memory: a Cognitive Approach». *Canadian Journal of Psychiatry*, 6, 346-53.
- Oatley, K. (1992). *The Psychology of Emotions*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Piolino, P. et al. (2006). «Autobiographical Memory, Autoegetic Consciousness, and Self-Perspective in Aging». *Psychology and Aging*, 3, 510-25.
- Rahhal, T.A.; Hasher, L.; Colcombe, S.J. (2001). «Instructional Manipulation and Age Differences in Memory: Now You See Them, Now You Don't». *Psychology and Aging*, 4, 697-706.

- Rumelhart, D.E. (1980). «Schemata: The Building Blocks of Cognition». Spiro, B.; Bruce, B.C.; Brewer, W.F. (eds), *Theoretical Issues in Reading Comprehension*. Hillsdale: Erlbaum, 33-58.
- Shank, R.C. (1982). *Dynamic Memory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Shank, R.C.; Abelson, R. (1977). *Scripts, Plans, Goals and Understanding*. Hillsdale: Erlbaum.